

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 4 ottobre 2017



## EQUO COMPENSO

Italia Oggi 04/10/17 P. 36 L'equo compenso entra nel vivo Michele Damiani 1

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 04/10/17 P. 36 Incentivi alle casse Simona D'Alessio 2

## REVISORI LEGALI

Italia Oggi 04/10/17 P. 36 Per la formazione non conta l'Ordine Gabriele Ventura 3

## SISMA BONUS

Italia Oggi 04/10/17 P. 37 Sicurezza edifici Sismabonus è ok 4

## ACCORDI QUADRO ANAS

Sole 24 Ore 04/10/17 P. 20 Accordi quadro, stretta dell'Anac Giuseppe Latour 5

Sole 24 Ore 04/10/17 P. 20 Anas rischia una frenata degli interventi Alessandro Arona 6

## BARRIERE ARCHITETTONICHE

Italia Oggi 04/10/17 P. 34 Regolamento su barriere architettoniche 7

## ENERGIA

Sole 24 Ore 04/10/17 P. 11 La rivoluzione delle rinnovabili è già arrivata Jacopo Giliberto 8

## AGROTECNICI

Italia Oggi 04/10/17 P. 36 Ok ai tirocini in università per il test agrotecnici Michele Damiani 10

## Legali, emendamenti in commissione

# L'equo compenso entra nel vivo

DI MICHELE DAMIANI

**E**ntra nel vivo l'iter parlamentare del ddl sull'equo compenso per le professioni legali (Atto camera 4631). Presentato ieri in commissione giustizia alla Camera il pacchetto delle proposte emendative (60 in tutto) al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso sette agosto. All'esame della camera erano vi erano vari provvedimenti sul tema; la trattazione in commissione ha portato ad assumere il testo licenziato dal Cdm come testo base. Le proposte più ricorrenti riguardano l'estensione delle disposizioni alle società di avvocati istituite dal ddl Concorrenza (legge 124/2017) e l'applicazione della legge anche nei rapporti con le Pubbliche amministrazioni. Inoltre, presentati emendamenti per correggere una possibile applicazione restrittiva della norma: all'articolo 4 viene stabilito che «il giudice, accertate la non equità del compenso e la vessatorietà delle clausole...»; viene proposto di sostituire la parola «e» con la parola «o»

in modo da prevedere l'applicazione delle disposizioni anche al verificarsi di uno solo dei due casi. Infatti, il disegno di legge stabilisce che il compenso per un avvocato risulta equo quando commisurato alla quantità e qualità del lavoro svolto. Inoltre, il ddl introduce una serie di clausole vessatorie, la cui presenza nel contratto causa nullità (non dell'intero contratto ma delle singole cause), come previsto dall'art. 4 del ddl. La legge tutela gli avvocati nei confronti di imprese bancarie e assicurative, nonché di aziende non rientranti nella categoria delle pmi. Alcune proposte emendative mirano a definire un parametro specifico per la commisurazione dell'equità del compenso, individuato in un valore non inferiore del 20% rispetto alle tabelle ministeriali (decreto ministero giustizia ai sensi dell'art. 13, comma 6 della legge 247/2012). «Il ddl trova ampia condivisione tra le forze parlamentari; auspico che la sua approvazione avvenga in tempi brevi, comunque prima della fine della legislatura», ha detto a *ItaliaOggi* il relatore Giuseppe Berretta (Pd).



*Nuovo intervento in vista con la legge di Bilancio*

## Incentivi alle casse Spinta a investire nel Belpaese

DI SIMONA D'ALESSIO

**I**ncentivi governativi (ad ampio raggio) per gli investimenti delle Casse previdenziali dietro l'angolo. E, se si tratterà di una correzione del precedente decreto nella (incombente) Legge di Bilancio, o di un testo «ad hoc» che riguarderà l'impiego delle risorse, verrà presto svelato. A darne notizia il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta che ieri mattina, in un colloquio con *ItaliaOggi* a Civitavecchia a bordo della nave Amerigo Vespucci (a margine della presentazione del nuovo bando per la concessione dei fari da parte dell'Agenzia del demanio), ha riferito che l'esecutivo in queste settimane «sta lavorando molto» con gli istituti che gestiscono la previdenza obbligatoria dei liberi professionisti e con i fondi pensione, affinché incrementino la loro presenza nell'economia reale del nostro Paese. Lo scorso

anno, ha detto, rievocando il precedente intervento nella manovra economica del 2016 (e in vigore dal 1° gennaio di quest'anno), «abbiamo aggiornato un decreto che prevede che il primo 5% di investimenti degli Enti sia «a tasse zero», quindi si tratta di un'agevolazione molto forte», mentre a stretto giro si punta a fornire «una larga possibilità di occasioni» da sfruttare.

Il veicolo privilegiato per ospitare la norma non è, però, ancora sicuro: «Stiamo discutendo di un decreto» in materia «specifico» per gli organismi previdenziali privati e privatizzati, sono state le parole dell'esponente del dicastero di via XX Settembre, e «se non si riusciranno a degli fare aggiustamenti in legge di Bilancio», l'intervento avverrà, comunque, «in parallelo», rispetto ai lavori del maggior provvedimento finanziario dell'anno.

Quel che è certo, ha precisato, è che «il tema è all'or-

dine del giorno», pure in considerazione della rilevanza del «valore accumulato di Casse e Fondi, che supera i 200 miliardi di euro» (precisamente, secondo quanto rilevato recentemente dalla Commissione di vigilanza sui Fondi, la Covip, al 31 dicembre del 2016 il loro risparmio previdenziale complessivo si attesta a 231,3 miliardi, pari, cioè, al 14,1% del Prodotto interno lordo, si veda anche *ItaliaOggi* del 26 settembre 2017).

Ad avvalorare i concetti espressi da Baretta, la scorsa settimana era stato il titolare del ministero dell'economia, Pier Carlo Padoan che, al Festival del lavoro dei consulenti, a Torino, aveva sì ventilato l'ipotesi di una correzione in legge di Bilancio del «meccanismo» normativo per le attività d'investimento. Subito dopo, però, aveva ammonito le Casse a manifestare «più interesse ed entusiasmo per questi strumenti».

—© Riproduzione riservata—



## *Revisori, crediti comunque validi*

# *Per la formazione non conta l'Ordine*

DI GABRIELE VENTURA

**F**ormazione dei revisori legali anche fuori dall'Ordine di appartenenza. I professionisti che partecipano a un corso organizzato da altri Odcec, infatti, acquisiscono comunque i crediti formativi previsti. Lo chiarisce il Cndcec in un pronto ordini (n. 229/2017) in risposta a un quesito sottoposto dall'Ordine di Ancona. In particolare, il Cndcec richiama l'art. 5 del dlgs 39/2010, laddove prevede che la formazione continua dei revisori consiste nella partecipazione ai programmi di aggiornamento professionale definiti annualmente dal ministero dell'economia e delle finanze e l'attività formativa può essere svolta attraverso la partecipazione a programmi di formazione a distanza erogati dal Mef, anche attraverso organismi convenzionati. Lo stesso articolo prevede anche che la formazione già conseguita dagli iscritti negli albi professionali è equivalente a quella prevista per i revisori legali a condizione che sia conforme al programma annuale

di aggiornamento definito dal Mef. Gli Ordini sono poi tenuti a comunicare ogni anno al ministero l'avvenuto assolvimento degli obblighi formativi da parte dei revisori iscritti nell'albo professionale. Secondo quanto previsto dall'art. 4, comma 7 del regolamento per la formazione professionale continua adottato dal Cndcec, gli iscritti nei diversi albi territoriali tenuti dai vari Ordini, potranno partecipare alle attività formative organizzate anche da Odcec diversi da quello di appartenenza. La comunicazione dei dati dell'obbligo formativo al Mef, però, resta comunque in capo all'ordine di appartenenza dell'iscritto. Un altro pronto ordini, sempre in tema di formazione, riguarda invece l'applicabilità delle sanzioni per inadempimento dell'obbligo formativo. Secondo il Cndcec, in assenza di una indicazione normativa in merito, la valutazione riguardo al tipo di sanzione da irrogare all'iscritto è rimessa alla competenza esclusiva del consiglio di disciplina, cui spetta, l'individuazione della sanzione ritenuta più opportuna.



## Prevenzione: programma Casa Italia

# *Sicurezza edifici*

# *Sismabonus è ok*

«Le azioni più efficaci per migliorare la sicurezza degli immobili rispetto agli eventi sismici sono quelle indicate nel rapporto elaborato dagli esperti di Casa Italia e già avviate dal governo: forti incentivi fiscali (Sismabonus), raccolta delle informazioni sugli immobili da parte della pubblica amministrazione e senza oneri per i proprietari, selezione di edifici in situazioni di maggiore pericolo. Se il governo non defletterà da questa impostazione, i risultati si vedranno e il paese se ne gioverà. Se, al contrario, si cederà, magari in occasione del primo fatto di cronaca e del conseguente can-can mediatico, alla tentazione di illudere le persone con soluzioni facili, saremo di nuovo da capo e l'ottimo lavoro svolto dai tecnici di Casa Italia sarà sprecato.

Confedilizia sta operando con le università e con i maggiori studiosi per approfondire i temi della sicurezza ma anche della riqualificazione degli immobili e dei territori. Nello stesso tempo, si sta impegnando, anche attraverso le sue associazioni territoriali di tutta Italia, per accrescere la conoscenza da parte dei proprietari delle opportunità offerte dal Sismabonus e dagli altri incentivi fiscali per interventi sugli immobili. Continueremo a lavorare in questa direzione, con la speranza di non essere costretti a spendere energie per tutelare i proprietari da chi, anziché

perseguire l'obiettivo della sicurezza, specula sul tema per interessi di bottega». Così il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, intervenendo ad Assisi al convegno «Terre-moto, cosa fare?», nell'ambito della manifestazione «Il cortile di Francesco».

— © Riproduzione riservata —



**Lavori.** Cantone bocchia il bando Anas per la SS 131 in Sardegna e chiarisce le regole di utilizzo dello strumento

# Accordi quadro, stretta dell'Anac

## Impatto sulla programmazione di molti grandi enti appaltanti

Giuseppe Latour

ROMA

■ L'Anac restringe il campo degli accordi quadro per i bandi di lavori. Sottolineando che alcuni obblighi, come il divieto di appalto integrato (l'affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione) restano pilastri portanti del nuovo mercato dei contratti pubblici. È quanto si legge tra le righe della lettera, firmata dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, che l'Autorità ha appena recapitato al ministero delle Infrastrutture. Tutto parte dall'esame di un caso specifico, relativo al bando di manutenzione Anas della statale 131 "Carlo Felice" in Sardegna, ma si allarga a considerazioni generali: in prospettiva, la stretta sugli accordi quadro potrebbe mettere in difficoltà diverse stazioni appaltanti, come la stessa Anas, che hanno puntato molto su questo strumento per la loro programmazione.

La questione, come detto, nasce dalla procedura per la gestione degli appalti relativi alla messa in sicurezza e all'adeguamento della "Car-

lo Felice" in Sardegna (135 milioni divisi in tre lotti): si tratta di un bando pubblicato ormai da qualche mese e ancora in fase di gara. Anzi, che utilizzare un appalto di lavori, Anas ha scelto una formula più innovativa che, peraltro, ha già replicato in altre occasioni: un accordo quadro, di durata quadriennale, con un unico operatore per lotto. A inizio giugno il Mit aveva espresso dubbi su questa soluzione, che consente di andare in gara senza un progetto esecutivo, giudicandola «in contrasto con il quadro normativo di realizzazione delle opere pubbliche». Su questa bocciatura, però, anche in seguito alle controdeduzioni di Anas, era stato immediatamente chiesto il parere degli uffici di Cantone. Che hanno risposto.

La lettera di quattro pagine appena recapitata al Mit si chiude spiegando che, anche in presenza di un accordo quadro, «restano fermi gli obblighi di progettazione previsti dal Codice». Una frase che viene illustrata dal consigliere dell'Autorità, Michele Corradino: «Abbiamo voluto ribadire la centralità della

progettazione, perché un elaborato fatto in maniera corretta consente di sapere prima cosa vuole l'amministrazione, in ottica di riduzione della spesa e controllo dell'esecuzione». Ma anche di tutela del mercato: «Conoscere con esattezza le caratteristiche dell'opera - aggiunge Corradino - permette alle imprese di sapere in anticipo quali requisiti devono avere, evitando restrizioni alla concorrenza». Quindi, conclude: «L'accordo quadro non deve essere uno strumento per aggirare il divieto di appalto integrato fissato dal Codice».

Secondo l'Autorità, allora, Anas è andata oltre i limiti fissati dalla legge, mandando in gara un progetto definitivo. Si legge nella lettera: «La stazione appaltante, pur non avendo fornito alcuna indicazione sul punto nell'ambito della documentazione di gara, non potrà esimersi dal predisporre una progettazione esecutiva prima dell'esecuzione dei lavori». Quindi, l'appalto per la statale 131 viene bocciato ed è probabile, a questo punto, un suo annullamento in autotutela. La questione,

però, è più generale e riguarda un istituto, quello dell'accordo quadro, diventato strategico per gli equilibri del mercato con la formulazione inserita nel nuovo Codice: un suo utilizzo su larga scala, infatti, rischia di tagliare fuori le imprese piccole e medie per i lavori e i professionisti per le progettazioni.

L'Anac, in sostanza, invita Anas e tutte le stazioni appaltanti italiane a non abusare dell'accordo quadro: andrà, di norma, costruito solo sulla base di un progetto che abbia tutte le caratteristiche di un esecutivo. Con una sola grande eccezione: il correttivo al Codice appalti ha, infatti, previsto una progettazione semplificata, che andrà definita con decreto del Mit, per le manutenzioni ordinarie fino a 2,5 milioni. Fino alla pubblicazione di questo decreto, saranno poi salve tutte le manutenzioni che non riguardino parti strutturali, affidate anche sul definitivo. Una scappatoia che, all'indomani del parere dell'Anticorruzione, potrebbe consentire di salvare molti bandi potenzialmente a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE INDICAZIONI

#### L'accordo quadro

■ L'accordo quadro è una tipologia di contratto tra stazione appaltante e impresa, dalla durata massima di quattro anni, che prevede a monte la definizione di caratteristiche generali delle prestazioni da svolgere, da dettagliare meglio in successivi accordi specifici.

#### L'appalto integrato

■ Con l'affidamento di accordi quadro è possibile mandare in gara un definitivo. Questo, però, contrasta con la regola del nuovo Codice appalti, che impone bandi di lavori solo sul progetto esecutivo.

#### Il caso

■ L'Anac si è pronunciata sul tema degli accordi quadro partendo da un bando pubblicato dall'Anas.



**Lo scenario.** Aggiudicati 80 lotti per 465 milioni, in gara 122 lotti per 1,6 miliardi: le gare erano su progetto definitivo

# Anas rischia una frenata degli interventi

**Alessandro Arona**

■ La stretta di Cantone sugli accordi quadro rischia di creare non pochi problemi all'Anas, la società che più di ogni altra sta utilizzando il nuovo strumento di affidamento previsto dalle direttive europee 2014 sugli appalti.

«In base al nuovo Codice - dice in sostanza il presidente dell'Anas (si veda sopra) - l'accordo quadro si deve mettere a gara sulla base del progetto esecutivo, salvo limitate eccezioni». Un patto che rischia di travolgere non

solo la gara da 135 milioni per la Ss 131 in Sardegna, ma anche parte delle gare Anas in corso e parte di quelle in arrivo.

L'accordo quadro è uno strumento flessibile, che permette di firmare un contratto-cornice con una impresa per un certo periodo di tempo (al massimo 4 anni) e per certe tipologie di prestazioni, definite nei contenuti e nel prezzo, da affidare poi (via via) con contratti "a valle". L'Anas del presidente Gianni Vittorio Armani (che oggi a Roma, alle 12,30 in Con-

findustria, presenterà il nuovo Piano industriale) ne ha fatto un massiccio utilizzo a partire dal dicembre 2015, con l'obiettivo di rilanciare la manutenzione straordinaria della rete esistente, negli ultimi anni marginalizzata dai pochi fondi e da mini-gare sotto il milione, poi funestate da maxi-ribassi e contenziosi.

L'Anas di Armani ha messo in gara in 21 mesi 202 lotti ad accordo quadro per la manutenzione di pavimentazioni stradali, segnaletica, impianti in galleria, ponti e via-

dotti, guard rail, per un valore di 2.032 milioni di euro (tutti i dettagli su «Edilizia e Territorio» on line). La spesa annuale in manutenzione negli ultimi due anni è risalita a 600 milioni, il doppio di prima. I lotti aggiudicati sono 80, per 465 milioni di euro, mentre le gare in corso sono 122, per 1,567 milioni.

Tutte queste gare Anas sono sulla base di progetti definitivi, ma Cantone spiega nella lettera al Mit che questo si può fare (in base all'articolo 216 comma 4) solo per la manutenzione straordinaria che non investa le parti strutturali delle opere. Dunque certamente non per le "nuove opere", come gli svincoli della Ss 131, ma (anche) non per le manutenzioni su parti strutturali. E così potrebbero essere ritenuti i lotti Anas per "risanamento strutturale delle opere d'arte" o "riparazione dei viadotti" (alcuni dei lotti più consistenti, per decine di milioni di euro).

Per il futuro, poi, le regole - i decreti attuativi del Mit - dovrebbero essere ancora più restrittive, perché il Codice ammette una progettazione semplificata da mettere a gara solo per gli appalti di manutenzione fino a 2,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SÌ DELLA CAMERA

### *Regolamento su barriere architettoniche*

Un regolamento unico dove confluiranno tutte le norme in materia di abbattimento delle barriere architettoniche per gli edifici pubblici e privati e per gli spazi e i servizi pubblici o aperti al pubblico o di pubblica utilità. Lo prevede la proposta di legge approvata ieri a larghissima maggioranza dall'aula della camera (438 voti a favore, 5 astenuti, un voto contrario). Il testo, approvato in prima lettura, passa all'esame del Senato.

L'articolo 1 stabilisce che il regolamento venga emanato «entro sei mesi dalla data di entrata in vigore» della legge, su proposta del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il ministro dell'economia e delle finanze, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Attualmente la disciplina sull'abbattimento delle barriere architettoniche è contenuta da una parte, nel dpr n. 503/1996 e, dall'altra, nel dm 236/1989, due provvedimenti che l'articolo 2 della legge abroga.

L'articolo 3 prevede la ricostituzione di una commissione permanente «con il compito di individuare la soluzione a eventuali problemi tecnici derivanti dall'applicazione della legge. Alla commissione spetterà elaborare proposte di modifica e aggiornamento, anche finalizzate a semplificare la realizzazione di innovazioni tecnologiche, dirette all'eliminazione delle barriere architettoniche, nelle parti comuni degli edifici esistenti e nelle loro pertinenze. Non solo. La commissione dovrà anche adottare linee guida tecniche basate sulla progettazione universale prevista dalla Convenzione delle Nazioni Unite e procedere a un monitoraggio sistematico dell'attività delle pubbliche amministrazioni sull'adozione di piani di eliminazione delle barriere architettoniche. I membri della Commissione saranno nominati dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita la Conferenza stato-regioni. Ai componenti della Commissione non saranno corrisposti compensi, gettoni di presenza o rimborsi di spese.

—© Riproduzione riservata—



## Il futuro dell'energia

OGGI A LONDRA IL RAPPORTO DELL'AIE

Per il 2020 si prevede che la Cina sarà riuscita a installare addirittura il doppio rispetto a quanto programmato, 206 mila megawatt di impianti fotovoltaici

# 206

La corsa dell'Oriente. La Cina ha già raggiunto gli obiettivi fissati per il 2020, l'India ha rivisto la sua politica sull'uso del carbone

# La rivoluzione delle rinnovabili è già arrivata

Nei prossimi 5 anni costruite centrali elettriche «pulite» per un milione di megawatt. Fotovoltaico in testa

di **Jacopo Giliberto**

**N**ei prossimi cinque anni nel mondo si costruiranno centrali elettriche «pulite» per una potenza complessiva di un milione di megawatt, pari alla metà di tutte le centrali a carbone costruite negli ultimi 80 anni. Di questi nuovi impianti alimentati con energia rinnovabile la fetta maggiore, 440 mila megawatt, verrà dai pannelli fotovoltaici, cioè quelli in cui il silicio produce un flusso di corrente quanto viene colpito dalla luce del sole.

Questi numeri sono citati da Fatih Birol, direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), e in sostanza ci dicono: prepariamoci al ribaltone energetico. La transizione energetica pare molto più veloce e molto più sconvolgente di quanto ci si aspettasse. Dopo l'era del carbone e dell'acciaio, dopo l'era del petrolio e della plastica, arriverà in un battibaleno — forse è già qui — l'era del silicio (per l'energia) e del silicio (per la produzione). Lo dice il nuovo rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) intitolato *Renewables 2017*, un documento che declina le tendenze di oggi sulle previsioni a medio termine per i cinque anni a venire.

Lo studio dell'Aie, coordinato dal capo della divisione delle rinnovabili dell'Aie, l'italiano Paolo Frankl, viene presentato oggi a Londra e riguarda il mercato delle fonti rinnovabili di energia dal 2017 fino al 2022.

Ma prima di entrare nel dettaglio dell'analisi Aie, un dato istantaneo: l'energia elettrica prodotta quest'anno con il vento. Lunedì 2 ottobre il 18,2% della corrente prodotta in Europa è stata generata dai «ventilatori» eolici. Il 52% della domanda industriale. In Germania lunedì il vento ha fornito addirittura il 43,9% del fabbisogno nazionale, ovvero il 91% del consumo dell'industria tedesca. (fonte Wind Europe).

«Il rapporto di mercato di quest'anno — osserva Frankl — rivede al rialzo le stime dell'energia rinnovabile, soprattutto per il solare fotovoltaico. La capacità installata è in

crescita di un terzo, cioè del 50%, con importanti cambiamenti delle politiche in due Paesi chiave, cioè Cina e India».

Il caso della Cina è forse il più interessante. L'anno scorso il governo di Pechino nel tredicesimo Piano quinquennale aveva individuato l'obiettivo per l'anno 2020 di installare 105 mila megawatt di impianti solari fotovoltaici. Ebbene, come andrà? «Andrà che già ora sono arrivati a quell'obiettivo che era programmato per il 2020», risponde Frankl. «Il target per il 2020 viene raggiunto adesso, alla fine del 2017 con tre anni di anticipo, e prevediamo che per il 2020 la Cina sarà riuscita a installare addirittura il doppio rispetto a quanto programmato, 206 mila megawatt di impianti fotovoltaici».

Ed ecco il caso dell'India. Quell'India che fino a qualche mese fa mandava al

### LA TRANSIZIONE

**Nello studio, coordinato dall'italiano Paolo Frankl, appare evidente che la transizione energetica sarà più veloce e sconvolgente di quanto ci si aspettasse**

mondo segnali di cautela sul tema delle emissioni di CO<sub>2</sub> e delle fonti pulite di energia. I messaggi che uscivano dal Governo di New Delhi erano più o meno: siamo d'accordo sulla decarbonizzazione, ma noi dobbiamo svilupparci e il carbone ci serve. Ma nei mesi scorsi lo scenario è cambiato. Sono state bandite alcune gare per la fornitura di elettricità con fonti rinnovabili, e i prezzi usciti dalle aste sono stati attorno ai 4 centesimi di dollaro per chilowattora. Addirittura più convenienti rispetto al carbone, combustibile che in India è tariffato. «Cambia radicalmente la narrativa in un Paese, l'India, che certo non rinuncerà al combustibile fossile ma che s'è dato anche obiettivi molto ambiziosi per le fonti rinnovabili», osserva Frankl.

Quelli che si è data l'India sono forse

obiettivi troppo lusinghieri, vista la struttura inadeguata delle reti elettriche, degli strumenti finanziari e delle normative di settore, ma secondo le previsioni dello studio Aie nei prossimi cinque anni l'India sorpasserà l'Europa in termini di crescita del mercato delle fonti rinnovabili. L'Europa nel frattempo continua a essere uno dei mercati di riferimento, ma nel suo complesso non riesce a liberarsi del costosissimo sistema dei vecchi incentivi.

Lo studio di mercato dell'Agenzia internazionale dell'energia conferma il ruolo trainante che avrà il settore solare fotovoltaico, che con le nuove tecnologie sta entrando in una fase nuova di posizionamento. Già dal 2016 il solare potrebbe essere la prima fonte rinnovabile per crescita e, se si contano anche le uscite di scena degli impianti più vecchi, secondo lo studio Aie potrebbe avere superato perfino la capacità installata del carbone.

L'industria fotovoltaica cinese potrebbe arrivare al 60% della produzione mondiale di pannelli solari per 100 mila megawatt l'anno (il 75% se si conta Taiwan). Aggiunge Frankl dell'Aie: «Serviranno reti elettriche migliori e interconnesse, serviranno molte centrali termoelettriche ad alta flessibilità, dovrà essere sviluppato lo stoccaggio in ogni forma (idroelettrico «di pompaggio», stoccaggi di calore o di freddo, accumulatori e batterie)».

Il cambiamento delineato dall'Aie può far pensare a quello che c'è stato nell'informatica: ogni cittadino del mondo oggi ha in tasca uno smartphone con una capacità di calcolo incomparabilmente più grande rispetto ai calcolatori a schede perforate che erano oligopolio di pochi centri di ricerca.

Secondo questo scenario, fra alcuni anni sui tetti di tutte le case del mondo ci sarà il pannello per farsi da sé la corrente. Per ricaricare l'auto elettrica, scaldare la casa, cucinare senza dipendere dall'azienda elettrica né dal tubo del metano. Un cambiamento che produrrà tensioni espresse non solamente in volt.

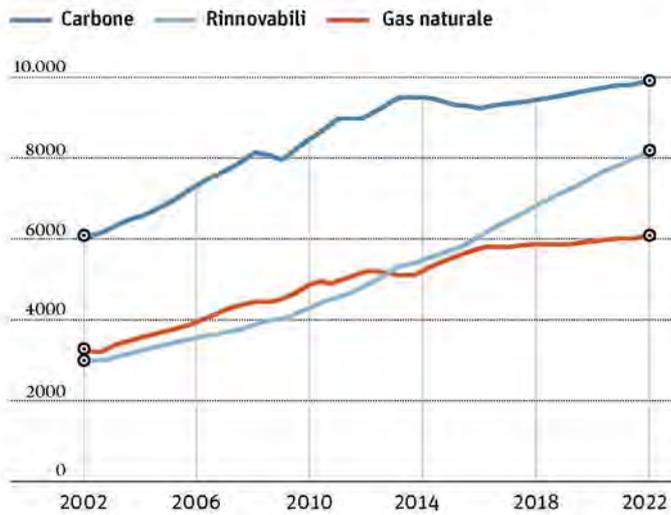
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La situazione nel mondo

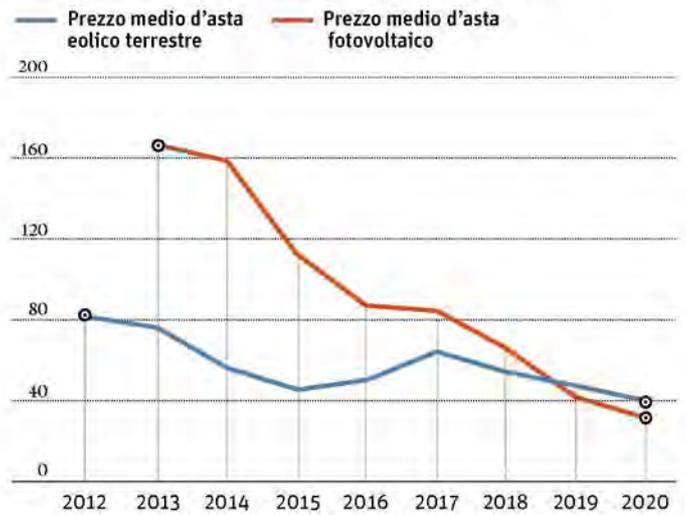
### LE RINNOVABILI STANNO COLMANDO IL DIVARIO CON IL CARBONE

Generazione di elettricità per fonte - In TWh



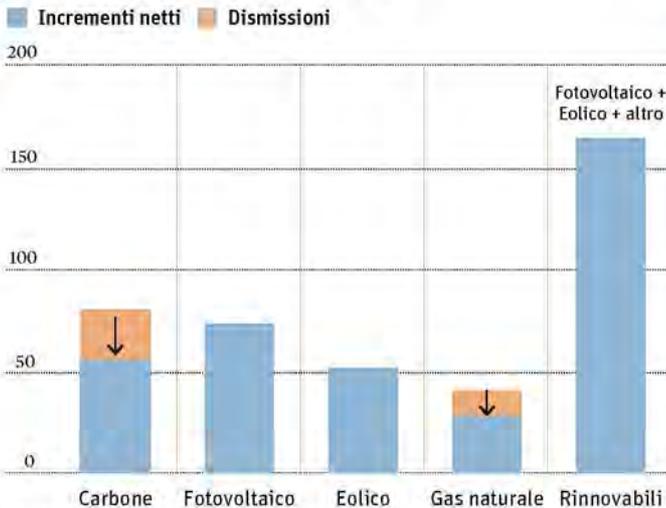
### LA CONCORRENZA ABBATTE I COSTI

Prezzi medi d'asta di eolico e fotovoltaico (dollari per MWh)



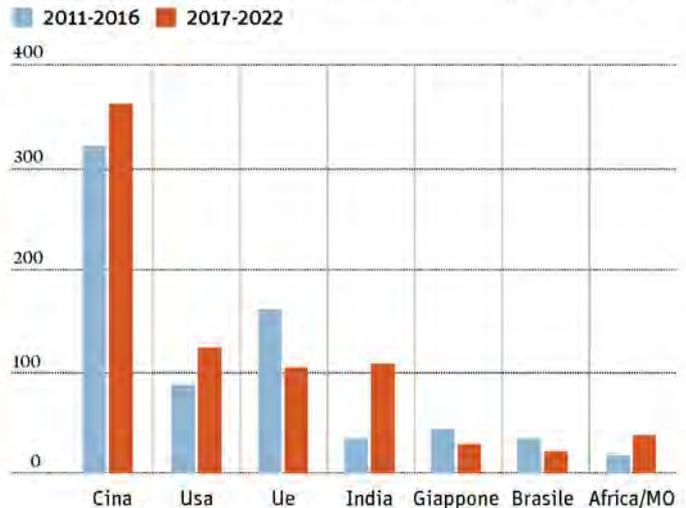
### IL FOTOVOLTAICO TRAINA LE RINNOVABILI

Incrementi di capacità per fonte nel 2016



### LA CINA ALLUNGA E L'INDIA SUPERA L'UE

Incremento di capacità delle rinnovabili per Paese/regione - In GW



Fonte: Aie

## Il Consiglio di stato boccia l'ordinanza del Miur

# Ok ai tirocini in università per il test agrotecnici

DI MICHELE DAMIANI

Per svolgere l'esame di abilitazione alla professione di agrotecnico saranno validi i tirocini svolti in convenzione con le università. Inoltre, non dovrà essere presentata una doppia domanda di ammissione e sarà possibile terminare il tirocinio professionale il giorno precedente l'inizio delle prove di esame, invece che il 30 settembre. Le disposizioni in merito provengono da un'ordinanza del Consiglio di stato (4253/2017) emanata il 2 ottobre, con la quale viene modificata l'ordinanza emessa lo scorso 28 aprile dal Ministero dell'università e della ricerca in merito alla prova di esame per l'abilitazione alla professione di agrotecnico. Il Consiglio di stato ha accolto il ricorso del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. Il Collegio aveva già presentato istanza cautelare al Tar che l'aveva accolta solo in parte. «Quando oramai mancano pochi giorni agli esami abilitanti alla professione (in programma il 26 ottobre) arriva l'atteso provvedimento cautelare del Consiglio di stato che modifica l'ordinanza del Miur con la quale erano state irragionevolmente modificate le regole di esame, peggiorandole. Come avesse potuto la ministra Valeria Fedeli firmare un'ordinanza così piena di procedure vessatorie rimane tuttora inspiegabile», si legge nella nota emanata ieri dal Collegio nazionale, che passa poi in rassegna i motivi che hanno portato gli agrotecnici a essere così invisi alle modifiche proposte dal Miur lo scorso aprile.

Per prima cosa, l'ordinanza del ministero non riconosceva validi i tirocini svolti in convenzione con le università ai sensi del dpr n. 328/2001. Palazzo Spada ha cassato la norma in quanto il dpr è ancora in vigore; perciò, chi ha svolto un tirocinio in convenzione con un'università,

potrà partecipare all'esame del 26/10. Un altro argomento di discussione riguarda la data entro la quale il candidato doveva aver terminato il tirocinio professionale. In tutte le precedenti sessioni, dicono gli agrotecnici, questo termine era fissato «al giorno precedente l'inizio delle prove», mentre quest'anno il Miur lo aveva anticipato al 30 settembre. I candidati che avevano programmato di concludere il tirocinio secondo la tempistica consueta rischiavano di non poter partecipare all'esame; rischio scongiurato dall'intervento del Consiglio di stato che ha cancellato la disposizione, ripristinando quella precedente. L'ordinanza è poi intervenuta per annullare due disposizioni legate alle procedure di accesso alla prova: la prima imponeva ai candidati di presentare una seconda domanda di ammissione a conferma della partecipazione (questo il punto su cui il Tar ha accolto la domanda del Consiglio); la seconda prende a riferimento il pagamento dovuto per partecipare all'esame, disposizione annullata perché il Miur non aveva indicato i numeri di conto corrente su cui effettuare i versamenti. Non essendo stati indicati, per Palazzo Spada «i candidati potranno pagare le somme anche in un secondo tempo mentre le domande, anche se prive di pagamento, restano valide». Se l'ordinanza ha risolto alcuni problemi operativi, restano i disagi dei candidati e i costi maggiori sostenuti per rispettare il precetto del Miur. Secondo Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale, in merito a questi costi «pagheranno tutto e per davvero i funzionari ministeriali che hanno voluto fare questo papocchio, nonostante il nostro avviso contrario più volte espresso. Nei prossimi giorni sarà inviata una segnalazione alla procura della Corte dei conti per il danno erariale provocato da un comportamento così poco responsabile».

